

Personaggi L'autore inglese sabato a Sarzana parlerà di humour. E in Italia è appena uscito il suo ultimo libro, «Expo 58»

Se ridere non basta

Jonathan Coe: quando una cosa si può migliorare, l'umorismo non serve. Bisogna fare

di CHIARA DINO

Rieccolo Jonathan Coe. Al suo romanzo numero 10, milioni di copie dopo il suo primo grande successo, *La famiglia Winshaw*, un viaggio nel tempo di 55 anni, a Bruxelles nel '58, tra gli intrecci di un *spy story* condita dal suo solito humour. Sabato sarà al **Festival della Mente** a Sarzana (ore 10,30 piazza Matteotti; tutte le info sul festival su <http://portale.festivaldellamente.it/it/home>) a parlare di satira visto che lui del genere è un riconosciuto maestro.

Viene a parlare di sense of humour. Ci dica che ruolo ha, può e deve avere, non solo nella sua scrittura, ma anche nella vita di ognuno di noi?

«Via via che invecchio mi accorgo di come l'umorismo e la tragedia siano inseparabili. Ci sono alcuni aspetti della nostra vita, alcune caratteristiche della condizione umana, che non cambieranno e non potranno mai essere cambiati: in queste circostanze l'unica scelta possibile è quella di ridere. Se ci troviamo in una situazione che può essere migliorata, tuttavia, (come essere governati da politici corrotti e cattivi per esempio) allora non dovremmo riderci sopra: dovremmo fare qualcosa per cambiarla. A volte la risata può essere una sorta di nemico del progresso».

Perché ha scelto di ambientare il suo ultimo libro in un tempo così remoto? L'attualità è deprimente e non avrebbe potuto imbastire un libro che è anche da ridere? (Expo '58 è una spy story che vede protagonista Thomas, un funzionario britannico, mandato dal Governo di Sua maestà all'esposizione Universale di Bruxelles del 1958 per sovrintendere alla gestione di un pub e che li viene coinvolto dai servizi segreti di vari paesi in una serie di equivoche indagini)...

«Cerco di fare tutti i miei libri diversi tra loro. Non c'è niente di più noioso che scrivere lo stesso libro più e più volte. Non tutti i romanzi precedenti sono ambientati nel mondo contemporaneo (*La banda dei brocchi*, per esem-

pio, è ambientato nel 1970), ma un tema ricorrente che attraversa la maggior parte di essi è la natura della britannicità. Non ho mai affrontato in modo più diretto rispetto a *Expo 58* quel tema. La storia è ambientata a Bruxelles, ma non ci dice nulla sul Belgio. Si tratta di ciò che accade al popolo britannico — o, per essere più precisi, alla classe media inglese — quando viene trasportata in un paese straniero e dovrebbe comportarsi come gli europei. Dal punto di vista di un romanziere non c'è un periodo della storia più interessante di un altro. Essere romanziere significa osservare la vita umana al livello micro. Guardare le piccole fluttuazioni della coscienza umana per capire come interagisce con il mondo esterno, sia che questo sia la famiglia, sia che si tratti dei grandi eventi storici. Il mondo contemporaneo continua a interessarmi, mi affascina anche, ma mi riempie di una specie di disperazione. Di tanto in tanto mi piace scrivere commedie, ma la disperazione è difficile da conciliare con la commedia. Quindi, ai fini di questo romanzo comico, ho deciso di tornare indietro di 50 anni, a un momento in cui sembrava più facile essere ottimisti su alcune cose, come la tecnologia e la politica».

Thomas, il protagonista, è un uomo potenzialmente brillante, che sceglie di vivere un vita piatta. Perché, dove sta la fregatura?

«Scelta è in realtà una parola che appartiene al periodo post-Thatcher. In Gran Bretagna nel 1950, un uomo dotato di una storia come quella di Thomas, non avrebbe avuto le stesse opportunità di quelle che potrebbe avere oggi. Ci viene detto nel romanzo che il padre di Thomas era il gestore di un pub, e che non è andato a scuola pubblica, quindi Thomas ha fatto molto anche per avere quel tipo di lavoro e quell'incarico dal Governo. Ha trovato la sua vita noiosa, sia al lavoro, che a casa. E per questo ad *Expo 58* vive una fase di esplosione di vita, colore e possibilità. In fondo agisce come hanno fatto molte persone in quel momen-

to».

Dopo la nascita di George, il figlio di William e Kate, lei è diventato monarchico Che cosa le è successo? La loro favola ci salverà o ci addormenteremo per sempre?

«Quando ho detto che ero diventato un monarchico era ovviamente per scherzare. Ma suppongo che stavo cercando di fare un ragionamento serio: in tempi difficili ci rivoliamo a queste fantasie di ricchezza, glamour e privilegio, eppure queste fantasie sono ovviamente la causa dei nostri problemi, non la soluzione. Direi di più sul tema della famiglia reale, ma non posso. Ha ragione, mi sento le palpebre cadenti e sto cominciando a prendere sonno solo a pensarci».

Ok, voi avete William e Kate per sognare, e noi? Qual è il nostro bene rifugio?

«I libri forse? Quando voglio perdermi in una fantasia preferisco allontanarmi da William e Kate e immergermi in Sterne, Dickens, Flaubert, Calvino. Una fuga dalla realtà, certo: ma si tratta di una fuga in un mondo che ha il suo tipo di realtà solida e scolpita, migliore di quella in cui viviamo ogni giorno».

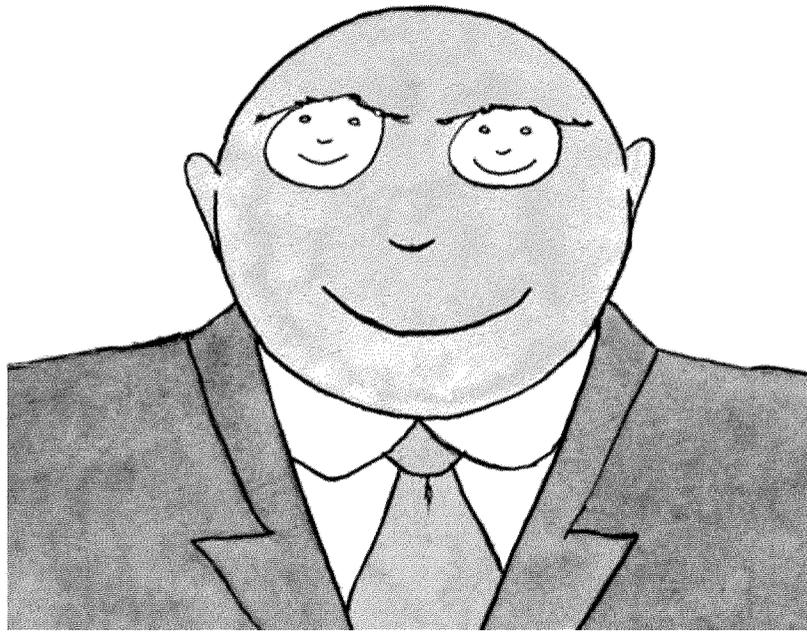
Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, possibile candidato alla premiership per il centrosinistra, ha detto più volte di ispirarsi alla figura di Tony Blair. Consigli per lui?

«Mi auguro che impari da Tony Blair la sua abilità da oratore, da manipolatore dei media, da personalità pubblica. Tutte ambiti in cui era brillante. E mi auguro che non ne adotti valori politici: Blair si è rivelato un essere molto superficiale e cinico».

Immagini di scrivere sull'Italia. Che periodo sceglierebbe? Quale personaggio? Berlusconi la interessa?

«Conosco l'Italia solo da turista. Sono sicuro che Berlusconi ha una vita interiore interessante, ma a me sembra più come un personaggio dei cartoni animati. Io preferisco scrivere di Inghilterra, in quanto è l'unico paese che conosco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

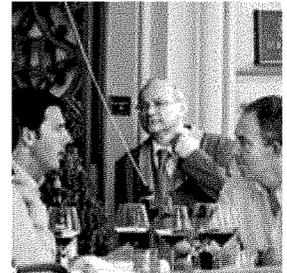


Disegno di Dorian Solinas. A sinistra Jonathan Coe

Dice di loro



Opinioni Sopra William e Kate col piccolo George. Sotto Renzi e Blair al St. Regis



Royal family

«Io sarei monarchico? Scherzavo. In tempi difficili ci rivolgiamo al sogno del glamour»

Consigli

«Mi auguro che Renzi impari da Blair la capacità di manipolare i media, non il cinismo»

